

Il caso

I suoi legali si rivolgono al Tar

Tav, Perino fa causa a Ltf “Rifiuta di mostrare le carte”

LEADER
 Alberto Perino è uno dei leader della protesta contro il cantiere della Tav



(segue dalla prima di cronaca)

SARAH MARTINENGI

LA LEGGE italiana stabilisce infatti la trasparenza degli atti soprattutto per quanto riguarda l'informazione ambientale. In particolar modo quindi, secondo i legali, se riguardano un territorio che potrebbe essere stravolto o modificato a causa di un'opera così imponente.

Ma in una lettera di risposta ricevuta il 12 ottobre, Ltf spiega così il proprio rifiuto: «Riteniamo debbano essere chiariti gli interessi di Perino nel richiedere tale documentazione, visto che il suo terreno non rientra tra quelli da espropriare». E Maurizio Bufalini, direttore costruzioni, aggiunge: «Peraltro, questa società non è ente pubblico ma società privata francese che non ha alcun obbligo a garantire l'accesso ai propri atti».

La controrisposta dei legali No Tav è stata che, al di là dei soli 20 metri che separano il terreno di Perino dal cantiere, sia la convenzione europea dei diritti dell'uomo, sia la convenzione internazionale Arhus sostengono che il

diritto all'informazione ambientale non conosce confini, e che la doppia sede italiana e francese di Ltf non interferisce con l'applicazione delle nostre normative. Già nella sentenza penale di condanna del 5 maggio scorso di Paolo Comastri e Walter Benedetto, che nel 2004 erano il direttore generale e direttore costruzioni di Ltf implicati nell'inchiesta che aveva coinvolto anche il senatore Ugo Martinat per turbativa d'asta, il giudice spiegava che «il fatto che Ltf sia francese non interferisce con la natura pubblica dell'appalto ai fini dell'applicazione della legge penale italiana». I No Tav chiedono quindi che il Tar ordini a Ltf di produrre tutti i documenti che riguardano il progetto del tunnel della Maddalena: «Siamo convinti che Ltf stia lavorando in assenza di autorizzazioni e di un progetto esecutivo. Inoltre non c'è stata ancora alcuna gara per il tunnel di Chiomonte, a parte quella di Venaus nel 2004, ma se questa fosse rinnovata o confermata in variante costituirebbe una plateale violazione del diritto italiano e comunitario sugli appalti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA